



Lucrezia Caloi  
di anni 17  
di Buttapietra (Vr)



Alessia Caloi  
di anni 15  
di Vigasio (Vr)

## ANTONIA, E I RITI DEL NATALE LA COMUNITÀ CIMBRA DI GIAZZA

*Le culture ataviche dei tanti popoli che costituiscono l'Italia e il Veneto, minoritarie ma importanti per il patrimonio tramandato*

**P**er ricordare i riti del Natale di un tempo abbiamo conversato con Antonia Stringher, che ben conosce queste storie. Ci piaceva sapere come vivevano i Cimbri il Natale, quali fossero le loro tradizioni, i loro riti. E' stato interessante scoprire come avessero conservato per secoli, riti e tradizioni proprie della loro terra d'origine, Tirolo e Baviera, dalle quali emigrarono dopo il Mille per colonizzare la montagna veronese, chiamati dal vescovo Barto-

lomeo della Scala, quali boscaioli, pastori, carbonai.

La ricorrenza del Natale (*De Hoalaga Nast*) era molto sentita nella comunità cimbra di Giazza. Il clima di festa iniziava alcuni giorni prima e tutta la famiglia veniva coinvolta nei vari rituali che, da tradizione, si ponevano in atto nella trepidante attesa del Natale.

Nelle settimane precedenti, si andava nel bosco *tze vangan an groazzan stouk*, a prendere un grosso ceppo, il

quale, perpetuando un'antica tradizione nordica, doveva bruciare nel focolare durante la Santa Notte *for darbarman iz Haje Jesù* per riscaldare il Bambino Gesù.

Alla vigilia di Natale i vecchi mandavano i bambini nel bosco *tze machan iz holtz* a far legna; dovevano essere a digiuno e ritornare a casa con il buio o comunque fino a quando comparivano in cielo *De drai stearne/ tre stelle* in fila. Solo dopo tale avvistamento potevano tornare a casa con la



In collaborazione con Associazione Culturale Curatorium Cimbricum Veronese di Giazza (Vr)



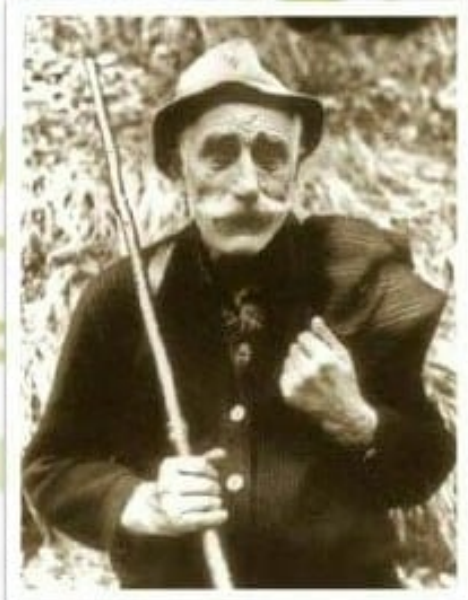
Wigwam  
Circuit - Italy



Antonia Stringher  
Maestra de cimbro de la Lessinia

Veduta notturna della Comunità di Giazza (Vr)  
(Foto: Antongiulio Salzani)





**Nonno Silvino era appassionato di astronomia**

legna, rompere il digiuno e mangiare.

Anche tra i vecchi del paese e delle contrade, era tradizione digiunare alla vigilia di Natale. Avvolti nei loro tabbarri, scrutavano il cielo fino alla comparsa delle tre stelle. Nonno Silvino era appassionato di astronomia; nelle stellate notti d'inverno radunava in corte i bambini e indicava loro le tre stelle che, diceva, si vedevano solo d'inverno. I bimbi, per gioco, davano un nome a ciascuna stella. (Gli astronomi hanno

dato un nome a quelle stelle "Cintura di Orione").

Altro rito molto sentito erano "De gebenate" tirolese *Gebnocht* (la notte dei doni). La sera di Natale i ragazzi uscivano con una lanterna appesa ad un bastone a *Tze singan in stearn* / "Cantar la stella". Giravano di casa in casa, per le vie del paese o delle contrade cantando un inno natalizio; in cambio, ricevevano doni quali: noci, castagne, mele. Qualcuno offriva un po' di caffè d'orzo o vino.

Fino a circa un secolo fa, era tradizione accendere un falò sul *Mittar-eike* in modo che fosse ben visibile. Si diceva che così *De Hoalaga Nast ist gabest gakuntat* il Natale era stato acceso. Mentre il ceppo ardeva, era rito quella notte, porre a lato del focolare delle fasce, affinché la Madonna ne potesse disporre *tze veschan iz Haje Jesù* per fasciare il Bambino Gesù.

Al mattino seguente, le ceneri e i carboni, spenti con acqua, venivano raccolti in un sacchetto e appesi ad una trave del tetto; avevano la fun-

zione di proteggere la casa ed allontanare fulmini e tempeste, calamità molto temute in quanto la tempesta distruggeva i raccolti, mentre i fulmini potevano uccidere persone e bestiame. Durante i temporali infatti, alcuni di quei carboni venivano mescolati alle braci del focolare unitamente ad un rametto d'olivo benedetto o di abete, e posti su una paletta fuori dall'uscio di casa. Il fumo prodotto, avrebbe allontanato il diavolo ritenuto responsabile, insieme alle streghe, dei temporali.

Nella notte di Natale si celebrava la messa qualche ora prima di mezzanotte. Il clima era molto freddo e in quel periodo c'era sempre la neve. Nelle famiglie non era costumanza fare l'albero; solo in chiesa veniva allestito un presepio con i personaggi della natività. La messa più frequentata era quella del mattino, accompagnata da canti tipici del Natale. Finita la messa, gli uomini si intrattenevano a chiacchierare in osteria, mentre le donne correvano a casa a preparare l'atteso pranzo.

In quel giorno speciale, si preparava il pranzo più ricco dell'anno! A quei tempi, mangiare la carne, bere un bicchiere di vino e assaporare un dolce era un vero lusso. Trovarsi tutti insieme a tavola era un gioioso momento di festa; il pranzo consisteva in *papareljan pit'me broude undar henje, Krautan, raban, fljaisch 'me sbaine un undar henje*. (tagliatelle in brodo di gallina, crauti, rape, carne di maiale e di gallina).

Preparavano inoltre a *proat gamacht pit'me baizzaz mel, rouke mel un gakouchat ime hearte untar esche* un pane fatto con farina bianca, farina di ségala e cotto nel





*I ragazzi della Pro Loco di Giazza mantengono vivo il Canto della Stella per le vie del paese e offrono piccoli doni agli abitanti*

focolare, sotto un recipiente di ferro capovolto e coperto di cenere bollente. Prima di porlo a cuocere la donna vi tracciava sopra un segno di croce.

Allo stesso modo, era pure tradizione preparare *de voukatze* una squisita focaccia fatta con burro, farina, uova, ricotta, noci. Il tutto in un clima di festa accompagnato da qualche bicchiere di vino e un canto.

Per i bambini non erano previsti regali, non esisteva Babbo Natale bensì Santa Lucia, (patrona del paese insieme a San Giacomo) che a Giazza, in forza di un'antica tradizione, non passava il 13 dicembre, come ovunque, bensì una settimana dopo, intorno al Solstizio d'Inverno. I regali consistevano in una collana di castagne, noci, nespole e alcuni giocattoli di legno: una piccola carriola, un cavallino a dondolo, un *derletto* mentre per le bambine le mamme cucivano *a puälja*, una bambolina di pezza, fatta di ritagli di stoffa e imbottita di lana.

Ora, quel modo di vivere il Natale, quelle atmosfere, quelle suggestioni, restano solo nei ricordi; gran parte di questi riti son caduti in disuso, spazzati via dalla modernità. Tuttavia, i ragazzi della Pro-loco di Giazza, mantengono vivo, con entusiasmo, "*Iz gasinga 'ume stearne*" il canto della stella, percorrendo le vie del paese cantando inni natalizi e offrendo agli abitanti, insieme agli auguri, un piccolo dono.

Alla fine, infreddoliti ma felici, si ritrovano nella stalla dei Rozza i quali, allestito un suggestivo presepe, offrono loro focaccia e vino, per festeggiare la nascita di Gesù. Un piacevole rito per perpetuare il ricordo del Natale presso i Cimbri ■

© Riproduzione riservata

## LA CINTURA DI ORIONE



Conosciuta anche come il Cacciatore, la costellazione di Orione si trova lungo l'equatore celeste ed è quindi visibile a tutte le latitudini della Terra. Si tratta di una delle costellazioni più maestose e riconoscibili del cielo notturno, anche se non ha mai trovato posto nello zodiaco moderno.

La costellazione conta circa 130 stelle visibili ed è identificabile dall'allineamento di tre stelle che formano la cintura di Orione, mentre la sagoma dell'eroe è delineata da nove stelle. Molte antiche civiltà hanno riconosciuto la costellazione di Orione nel suo complesso, anche se gli sono state attribuite immagini diverse.

I Sumeri vedevano nelle stelle una pecora. Il nome Betelgeuse significa letteralmente "ascella": nel caso dei Sumeri era l'ascella della pecora. Nell'antica Cina, Orione era uno dei 28 Xiu zodiacali. Conosciuta come Shen, che significa "tre", era probabilmente chiamata così a causa delle tre stelle nella Cintura di Orione. Gli Egizi consideravano queste stelle come un tributo al dio della luce, Osiride. La cintura e la spada di Orione sono spesso menzionate nella letteratura antica e moderna, e sono state anche stampate sulle insegne della 27esima divisione della United States Army, l'esercito statunitense.

(Fonte: nibiru2012.it)